

Fa fede il testo parlato

Significato del progetto scolastico «Eiger-Klima-Scuole»

Bernhard Pulver

*Consigliere di Stato e Direttore della pubblica educazione del cantone di Berna,
rappresentante della CDPE, Berna*

Stasera ci troviamo ai piedi di un luogo avvolto da leggende, da sempre simbolo della nostra coscienza bernese, svizzera ma anche internazionale. Non importa in quale posto ci si trovi nel Cantone: sulle alture di Biemme, nel Giura bernese, a Berna, sulle colline dell'Emmental o sul Friburgo. Le tre montagne Eiger, Mönch e Jungfrau si vedono sempre. Come si ha sempre la certezza, anche con la nebbia, che ci siano.

In fin dei conti siamo legati a loro da una relazione contraddittoria.

La loro indiscussa presenza ci trasmette sicurezza. Rappresentano un indistruttibile punto d'orientamento che in maniera più o meno diretta contribuisce al modo in cui percepiamo il mondo. Grazie a questa triade godiamo della fama di esperti di alpi, quando dinanzi ai nostri visitatori, senza indugio, riusciamo a chiamare per nome e nell'ordine giusto l'Eiger, il Mönch e lo Jungfrau (certo, la cosa diventa un pò più critica quando poi si cerca di denominare anche altre montagne...ma finché si tratta del Finsteraarhorn, ancora ci si riesce). E i visitatori, che sono comunque affascinati dal mito dell'Eigernordwand, ovvero della parete nord dell'Eiger, ci ammirano per la nostra conoscenza del momento.

Le tre montagne però ci fanno anche preoccupare: in parte proprio per questa famosa parete nord, sulla quale hanno già perso la vita numerosi alpinisti, ai cui record e tragedie si può assistere in diretta dalla Kleine Scheidegg. La stessa parete che può essere visitata anche da turista o passeggero sul treno, in direzione dello Jungfraujoch se si decide di fare una fermata intermedia ad un'altezza vertiginosa.

Un punto di riferimento indistruttibile e che incute paura, ma creato per l'eternità.

Nonostante ciò, da poco tempo a questa parte, ci si domanda quanto costante e stabile sia il tutto, la triade dell'Oberland soffre della sua indistruttibilità, del suo splendore, inizia a sbriciolarsi come un normale oggetto di tutti i giorni. Le tre montagne si sgretolano e perdono la loro aura, hanno un aspetto rovinato e suscitano in noi preoccupazioni diverse da quelle prima menzionate. Uno scalatore decide di sfidare il pericolo scalando la parete nord dell'Eiger. Il rischio di sgretolamento è diverso: in questo caso l'uomo è alla mercé della montagna. E poi, dinanzi all'incredibile dimensione della realtà – della creazione di un enorme lago dopo una frana, che minaccia addirittura Interlaken – cresce in noi una sensazione di impotenza. L'uomo si sente abbandonato ad uno strano, quasi spietato, cieco ed imprevedibile potere. S'immagina come doveva essere all'inizio dell'umanità, quando i primi uomini erano abbandonati quei pericoli, che la civilizzazione è riuscita a gestire solo con il tempo. Quasi una sensazione di insicurezza.

Si delineano domande, molte domande. Ci si chiede, se siamo in grado di accettare una simile sfida, se riusciamo a comprenderne i particolari o se siamo condannati ad essere spettatori impotenti delle catastrofi naturali.

Appartengo ad una generazione che ha vissuto le debolezze e i contrasti di una crescita esponenziale e aggressiva sempre in maniera chiara. Appartengo ad una generazione che si rende sempre più conto della limitatezza e vulnerabilità del nostro ecosistema. Appartengo ad una generazione che ha posto ora le prime basi per un'evoluzione che deve essere pianificata seguendo i parametri della sostenibilità e che richiede un cambiamento radicale del nostro modo di agire e di vivere, se vogliamo continuare a credere nell'umanità e nella sua capacità di creare un mondo umano e giudizioso.

Da quattro anni sono a capo della Direzione dell'istruzione pubblica, cosa che non cambierà per almeno altri quattro anni. Mi sono immerso nel mondo dell'istruzione e della cultura con passione e curiosità, ma naturalmente anche con le mie idee personali. Nel corso della mie attività, dei miei incontri e visite (come questa) mi sono occupato intensamente di questa risorsa chiave del nostro futuro. Dovremmo far diventare lo sviluppo sostenibile il pilastro principale dell'istruzione, il tema principale sostenuto da una solida scuola elementare aperta a se stessa, agli altri e a tutto il mondo. Una scuola elementare che lontana da qualsiasi interesse particolare si dà l'opportunità di costruire una vera società, una società dello scambio, del dialogo e della disponibilità. Una scuola umana che porti all'armonia, ma che ammetta anche opinioni differenti. Una scuola pubblica che cerca di far capire agli studenti che la scuola in primo luogo è di loro interesse. Una scuola pubblica che fa di ogni classe una comunità della conoscenza, per scoprire e capire il mondo a favore di una vita migliore.

A questa vivace scuola appartiene proprio ciò che accadrà qui in questa regione alle tre grandi montagne nei prossimi mesi. Per qualche mese alcuni piccoli gruppi cercheranno di capire cosa succede alle montagne. Tenteranno di sviluppare una coscienza critica per analizzare alcuni pericolosi tratti fondamentali, oramai superati, della nostra civilizzazione e prepararsi a cambiare alcuni atteggiamenti. Questi percorsi e attività, preparati con giudizio e intuito didattico, fanno venir voglia di tornare ad essere studenti. Chiaramente le due giornate che passerete qui non basteranno ad eliminare tutti i pregiudizi. Ma se i docenti, in maniera intelligente e con il giusto approccio professionale, indipendentemente dal Cantone in cui svolgono il loro lavoro, sapranno arricchire queste giornate, ciò significherà che avranno trovato del terreno fertile.

A tutti coloro che hanno permesso la realizzazione del progetto «Eiger-Clima-Scuole» e a tutti coloro che hanno provveduto a far sì, che queste due giornate non diventassero due ordinarie giornate di escursione, un grazie di cuore sia per l'impegno che per l'entusiasmo.